

*Il disegno di legge governativo diretto a limitare drasticamente
le intercettazioni telefoniche e ambientali
si pone in netto contrasto con le esigenze della sicurezza e della legalità*

Legalità, sicurezza e intercettazioni

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Eravamo tutti convinti che i gravi problemi che affliggono l'Italia e che richiedono di essere affrontati con priorità dal nuovo Governo fossero il calo del potere d'acquisto di salari e pensioni con difficoltà per molti di arrivare alla fine del mese, l'aggravio delle rate dei mutui bancari sulla casa, il lavoro precario dei giovani, il costo del gasolio che sta mettendo in ginocchio l'autotrasporto e la pesca, il sistema sanitario con le sue interminabili liste d'attesa e la conseguente spinta verso la sanità a pagamento (per chi può), gli insopportabili ritardi della giustizia priva di operatori e di mezzi, per non parlare dei rifiuti di Napoli e, per finire, della questione Alitalia che perdendo ogni giorno duemila euro sta rapidamente mangiando anche il prestito (!) governativo di 300 milioni di euro, sempre in attesa di quella fantomatica cordata che avrebbe dovuto materializzarsi nel giro di pochi giorni.

Ci eravamo sbagliati tutti. Sì, perché da quanto sta succedendo negli ambienti del Governo e del Parlamento risulta che i veri e quasi unici problemi che affliggono l'italiano medio e che devono essere quindi affrontati con assoluta priorità rispetto agli altri, sono le intercettazioni telefoniche e la necessità di sospendere un processo che vede come imputato il nostro Premier.

Riservandoci di ritornare su quest'ultima questione, che prevede la sospensione di 100.000 processi per reati anche gravi unicamente per poter sospendere uno riguardante il premier, cerchiamo di analizzare con pacatezza il problema delle intercettazioni e della soluzione prospettata dal Governo.

È un dato di fatto che le intercettazioni telefoniche hanno costituito e continuano a costituire uno strumento investigativo insostituibile per la scoperta e la prova di molteplici reati gravi, non solo di mafia e di terrorismo, ma anche di pedofilia, di sfruttamento della prostituzione e di riduzione in schiavitù, di truffa aggravata, di concussione e corruzione, e molti altri.

Basti pensare che senza intercettazioni non sarebbe mai emerso il recente scandalo della ormai famosa clinica S. Rita di Milano, così come non sarebbero state scoperte le spericolate operazioni per la scalata alla Banca Antonveneta (ed avremmo ancora Fazio governatore della Banca d'Italia e Fiorani Presidente della Banca Popolare Italiana), per non parlare di Calciopoli e di altri casi clamorosi.

Il problema allora non è tanto quello di ridurre drasticamente le intercettazioni che sono disposte non a vanvera, ma dopo che la loro necessità ai fini delle indagini è stata vagliata da due magistrati di due diversi uffici, il P.M. e il G.I.P. - quanto quello di evitare la pubblicazione sulla stampa di conversazioni intercettate legalmente ai fini della prova di un reato, ma che non hanno alcun rilievo penale riguardando la vita privata dell'intercettato o del suo interlocutore. Questo è il vero problema, che va affrontato e risolto, con l'istituzione di appositi "filtri" in sede giudiziaria ed extragiudiziaria, idonei ad impedire le violazioni della privacy finora verificatesi.

Le intenzioni del nuovo premier erano però ben diverse, e infatti poco dopo il suo insediamento ha proclamato che d'ora in avanti le intercettazioni sarebbero state ammesse unicamente per indagini relative a reati di mafie e di terrorismo, senza altre eccezioni, con cinque anni di carcere per chi avesse violato questo limite.

Per sostenere la bontà dei suoi intendimenti lo stesso premier ha utilizzato gli ampi strumenti mediatici di cui dispone incaricando i suoi portavoce, i suoi giornali e le sue tre televisioni di diffondere una serie di notizie che, se rispondenti a verità, sarebbero effettivamente motivo di riflessione, se non di preoccupazione.

E così abbiamo sentito un portavoce affermare in tv che “tutti” gli italiani sono intercettati, un altro che più prudentemente ha dimezzato il numero (“una metà degli italiani è intercettata”), da ultimo un altro autorevole rappresentante del Pdl che ha ulteriormente ridotto a “un milione” il numero di italiani intercettati annualmente. Altrettanto impressionanti le notizie diffuse sui costi delle intercettazioni, quantificate prima in due miliardi annui, poi in un miliardo, infine in “un terzo del bilancio del Ministero della Giustizia”. Chiamato in causa, il Ministro della Giustizia ha riferito al Parlamento che le utenze telefoniche intercettate nel corso del 2007 sono state 124.845 e che sono costate alle casse dello Stato 224 milioni di euro. È stato facile osservare da magistrati ed esperti che il numero di utenze intercettate non equivale ad altrettanti cittadini sottoposti a controllo, perché uno stesso indagato è intercettato su più utenze a sua disposizione (casa, ufficio, cellulari), così che il numero degli intercettati è verosimilmente inferiore agli 80.000, meno dello 0,2 per mille della popolazione, per la maggior parte indagati per reati di mafie e terrorismo.

Per quanto riguarda la spesa, il bilancio del Ministero della Giustizia per il 2007 è stato di 7 miliardi e 700 milioni di euro e i 224 milioni delle intercettazioni corrispondono ad un terzo del sottocapitolo “spese di giustizia” che comprende le indennità per testimoni, periti, interpreti, e molte altre spese. Da notare che tali spese sono a carico dello Stato solo se l'indagato è poi assolto in giudizio, perché se condannato è tenuto a rifonderle.

Insomma, una serie di notizie talmente scorrette e infondate, diffuse allo scopo di avere il sostegno dell'opinione pubblica, che uno dei più accreditati giornalisti di cronaca giudiziaria (autore del libro di grande successo “Fine pena mai”), ha sentito il bisogno di elencarle in un articolo dal titolo “una sfilza di leggende spacciate per verità”.

Inoltre, il paragone con paesi che denunciano numeri più bassi di soggetti intercettati è improponibile, sia per la specificità del caso Italia che soffre la presenza di fenomeni di criminalità organizzata in ben quattro regioni del Sud, sia perché in paesi anche di avanzata civiltà giuridica, come ad esempio Regno Unito e USA, le intercettazioni possono essere disposte non solo dalla magistratura, come avviene in Italia, ma anche da autorità di polizia e amministrative, e il relativo numero, in quanto riservato, sfugge ad ogni indagine statistica.

Il disegno del Premier ha dovuto subire, fortunatamente, alcune modifiche perché i suoi alleati di governo gli hanno fatto notare che vietare le intercettazioni per reati gravi ed infami come pedofilia, sequestri di persone, omicidi, stupri, corruzione e concussione, e così via, avrebbe comportato una indignazione generale.

Quello che doveva essere un decreto legge di immediata applicazione è divenuto così un disegno di legge, già presentato al Parlamento, che consente sì le intercettazioni per un certo numero di reati, ma che continua ad escluderle per moltissimi altri di grave allarme sociale, come rapine, sfruttamento della prostituzione, truffa aggravata ai danni dello Stato, evasione fiscale, falso in bilancio, bancarotta, reati societari, e molti altri. Un indirizzo che appare in netta contraddizione con l'irrigidimento delle norme su legalità e sicurezza appena varate dallo stesso governo.

I motivi che hanno spinto il Premier ad un attacco così puntiglioso hanno una duplice spiegazione. Nel Giugno del 2007, sulla utenza telefonica dell'allora direttore generale della RAI, indagato dalla Magistratura, venne intercettata una telefonata di Berlusconi che raccomandava due "vallette" che stavano a cuore ad un senatore dell'allora maggioranza che avrebbe potuto, con questo favore ricevuto, "cambiare casacca".

Conversazione, come si può ben intuire, estremamente imbarazzante e compromettente, la cui intercettazione ha fatto andare su tutte le furie il suo autore che, anziché vergognarsene, ha promesso che appena tornato al Governo avrebbe fatto sì che cose del genere non potessero ripetersi. Ed è stato di parola.

La seconda spiegazione è che quella attuale non è una iniziativa estemporanea priva di precedenti, ma persegue la stessa logica di altre iniziative legislative assunte nel corso della legislatura 2001-2006.

Quando i magistrati milanesi stavano scoprendo gravi reati di evasione fiscale, societari, di corruzione, commessi da "colletti bianchi" della politica e della finanza mediante fondi neri costituiti all'estero, per il cui accertamento era indispensabile chiedere documenti alle autorità locali mediante le rogatorie internazionali, il Parlamento si affrettò a varare una legge che anziché facilitare le procedure, le rendeva praticamente impossibili. Inoltre, con la legge Cirielli (divenuta "ex Cirielli" perché il suo stesso proponente la disconobbe una volta accortosi dell'uso che si intendeva farne), vennero ridotti i termini di prescrizione dei reati, con il risultato che nel 2007 sono stati dichiarati estinti per prescrizione oltre 200.000 reati, tra i quali, guarda caso, quelli ascritti a Cesare Previti nel processo SME.

Condannato in primo e secondo grado a 5 anni di reclusione, i reati sono stati dichiarati estinti per prescrizione prima della sentenza definitiva. E non tutti sanno che proprio il nostro premier ha accumulato fino ad oggi ben sei sentenze di proscioglimento per prescrizione, impropriamente reclamizzate come "assoluzioni".

Legge sulle rogatorie, legge ex Cirielli, ora il disegno di legge sulle intercettazioni: tutte legate da un unico filo, quello di limitare il più possibile gli strumenti a disposizione dei magistrati per l'accertamento e la punizione dei reati. Il tutto avviene ad opera di quelle stesse forze politiche che invocano legalità e sicurezza, concetti che evidentemente non valgono per certi tipi di reati e per certi autori eccellenti.

Nel famoso libro "La fattoria degli animali" il capo proclama "tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri".

Così avviene oggi anche nella fattoria degli uomini, e così si perpetua la credenza di una giustizia forte con i deboli, ma debole, molto debole, con i forti.

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 22 giugno 2008